

ἄστῳ, ἄλιν ποιησάμενοι ἀπέδεξαν τούτους μὲν τὴν πόλιν νέμειν τῶν εὖρον τοὺς ἀγροὺς εὖ ἐξεργασμένους· δοκέειν γὰρ ἔφασαν καὶ τῶν δημοσίων οὕτω δὴ σφεας ἐπιμελήσεσθαι ὥσπερ τῶν σφετέρων· τοὺς δὲ ἄλλους Μιλησίους τοὺς πρὶν στασιάζοντας τούτων ἔταξαν πείθεσθαι.

[30, 1] Πάριοι μὲν νυν Μιλησίους οὕτω κατήρτισαν· τότε δὲ ἐκ τουτέων τῶν πολλῶν ὧδε ἤρχετο κακὰ γίνεσθαι τῇ Ἰωνίῃ. Ἐκ Νάξου ἔφυγον ἄνδρες τῶν παχέων<sup>1</sup> ὑπὸ τοῦ δήμου, φυγόντες δὲ ἀπίκοντο ἐς Μίλητον. [2] Τῆς δὲ Μιλήτου ἐτύγγανε ἐπίτροπος<sup>2</sup> ἐὼν Ἀρισταγόρης ὁ Μολπαγόρεω, γαμβρός τε ἐὼν καὶ ἀνεψιὸς Ἰστιαίου τοῦ Λυσαγόρεω, τὸν ὁ Δαρεῖος ἐν Σούσοις κατεῖχε. Ὁ γὰρ Ἰστιαῖος τύραννος ἦν Μιλήτου καὶ ἐτύγγανε τοῦτον τὸν χρόνον ἐὼν ἐν Σούσοις, ὅτε οἱ Νάξιοι ἦλθον, ξεῖνοι πρὶν ἐόντες τῷ Ἰστιαίῳ. [3] Ἀπικόμενοι δὲ οἱ Νάξιοι ἐς τὴν Μίλητον ἐδέοντο τοῦ Ἀρισταγόρεω, εἴ πως αὐτοῖσι παράσχοι δυνάμιν τινα καὶ κατέλθοιεν ἐς τὴν ἐσωτῶν. Ὁ δὲ ἐπιλεξάμενος ὡς, ἦν δι' αὐτοῦ κατέλθωσι ἐς τὴν πόλιν, ἄρξει τῆς Νάξου, σκῆψιν δὲ ποιούμενος τὴν ξεινίην τὴν Ἰστιαίου, τόνδε σφι λόγον προσέφερε· [4] «Αὐτὸς μὲν ὑμῖν οὐ φερέγγυός εἰμι δυνάμιν παρασχεῖν τοσαύτην ὥστε κατάγειν ἀεκόντων τῶν τὴν πόλιν ἐχόντων Ναξίων· πυνθάνομαι γὰρ ὀκτακισχιλίην<sup>3</sup> ἀσπίδα Ναξίοισι εἶναι καὶ πλοῖα μακρὰ πολλὰ· μηχανήσομαι δὲ πᾶσαν σπουδὴν ποιούμενος. [5] Ἐπινοέω δὲ τῆδε. Ἀρταφρένης μοι τυγχάνει ἐὼν φίλος· ὁ δὲ Ἀρταφρένης ὑμῖν Ὑστάσπεος μὲν ἐστὶ παῖς, Δαρεῖου δὲ τοῦ βασιλέως ἀδελφεός, τῶν δ' ἐπιθαλασίων τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ ἄρχει πάντων, ἔχων στρατιὴν τε πολλὴν καὶ πολλὰς νέας. Τοῦτον ὦν δοκέω τὸν ἄνδρα ποιήσειν τῶν ἄν χρηρίζωμεν». [6] Ταῦτα ἀκούσαντες οἱ Νάξιοι προσέθεσαν τῷ

30. 1. Οἱ παχέες, che ricorre anche altrove (*infra*, V, 77; VI, 91; VII, 156), richiama subito alla mente il «popolo grasso», espressione che tuttavia abbiamo preferito evitare in quanto troppo legata, nell'uso corrente, a una specifica epoca storica.

2. Così abbiamo reso il greco ἐπίτροπος: in effetti, come Erodoto chiarirà subito dopo, Istieo, che era il tiranno di Mileto e si trovava a Susa, aveva temporaneamente affidato il potere al genero.

3. La cifra pare eccessiva, se si considera che, a quanto afferma lo stesso Erodoto (cfr. VII, 239), ottomila uomini era la forza che Sparta poteva mettere in campo ai tempi della spedizione di Serse; tuttavia questa indicazione potrebbe

pena tornarono in città, convocarono un'assemblea e affidarono il governo della città a quei cittadini i cui terreni avevano trovato ben coltivati: asserirono infatti che, a loro giudizio, essi si sarebbero presi cura degli affari pubblici con lo stesso impegno che dedicavano ai propri affari privati; e ordinarono agli altri Milesi, prima in continua discordia, di obbedire a costoro.

[30, 1] Così dunque i Pari avevano riportato l'ordine tra i Milesi; ed ecco come, da queste città, le sventure cominciarono allora ad abbattersi sulla Ionia. Dei cittadini benestanti<sup>1</sup> erano stati cacciati via da Nasso a opera del popolo e, durante il loro esilio, si recarono a Mileto. [2] Si trovava a governare Mileto in qualità di reggente<sup>2</sup> Aristagora figlio di Molpagora, genero e cugino di quell'Istieo figlio di Lisagora che Dario tratteneva a Susa: in effetti il tiranno di Mileto era Istieo e accadde appunto che fosse a Susa proprio nel momento in cui arrivarono i Nassi, che in passato erano stati suoi ospiti. [3] Giunti a Mileto, i Nassi chiesero ad Aristagora di fornire loro delle truppe per rientrare in patria. Aristagora, considerando che, se costoro fossero tornati a Nasso grazie al suo aiuto, lui sarebbe divenuto padrone dell'isola, e prendendo a pretesto i loro legami di ospitalità con Istieo, fece loro il seguente discorso: [4] «Io personalmente non sono in grado di garantirvi un aiuto militare tanto consistente da ricondurvi a Nasso contro la volontà dei Nassi che tengono la città: mi dicono infatti che i Nassi possono contare su ottomila uomini armati<sup>3</sup> e molte navi lunghe; ma, con tutta la mia buona volontà, cercherò di escogitare qualcosa. [5] Ed ecco a cosa sto pensando: si dà il caso che Artafrene sia mio amico e Artafrene, lo sapete, è figlio di Istaspe e fratello del re Dario: governa tutte le regioni costiere dell'Asia e dispone di un esercito numeroso e di molte navi; credo che lui potrà realizzare ciò che desideriamo». [6] Udito tale discorso, i Nassi incaricarono Aristagora di muoversi come meglio poteva e lo invita-

essere accettabile se in questi ottomila fossero compresi anche i soldati delle isole controllate da Nasso (cfr. il capitolo seguente).







rono a promettere doni e il vettovagliamento delle truppe, che avrebbero pagato essi stessi, dato che nutrivano buone speranze che i Nassi, non appena essi fossero comparsi nelle acque dell'isola, avrebbero eseguito tutti i loro ordini; e speravano in un analogo comportamento da parte degli altri isolani. Di tutte queste isole nessuna in effetti era ancora soggetta a Dario. [31, 1] Aristagora si recò a Sardi e spiegò ad Artafrene che Nasso era un'isola non grande, ma bella, fertile e vicina alla Ionia, piena di ricchezze e di schiavi. «Manda dunque un esercito contro questo paese e riporta a Nasso gli esuli. [2] Se lo farai, ho qui pronto per te molto danaro, oltre a quello necessario per le spese della spedizione (è giusto infatti che le paghiamo noi, dato che siamo noi a condurvi in questa impresa); inoltre aggiungerai ai domini del re Nasso e le isole che da essa dipendono, Paro, Andro e altre, le cosiddette Cicladi<sup>1</sup>. [3] Muovendo da esse, attaccherai senza difficoltà l'Eubea, un'isola grande e ricca, non meno estesa di Cipro e facilissima da conquistare. Ti basteranno cento navi per impadronirti di tutte queste isole». [4] Artafrene così gli rispose: «Tu ti fai promotore di iniziative preziose per la casa del re e tutti i tuoi consigli sono buoni, tranne per quanto riguarda il numero delle navi: invece di cento, ne avrai a disposizione duecento, all'inizio della primavera<sup>2</sup>. Ma è necessario che il re in persona dia il suo assenso a un simile progetto». [32] Aristagora, udita la risposta, se ne tornò a Mileto tutto contento. Artafrene a sua volta inviò un messaggero a Susa per sottoporre al re le proposte di Aristagora; Dario le approvò e Artafrene allestì duecento triremi e un esercito assai consistente, formato sia da Persiani che dai loro alleati, e nominò comandante di queste truppe il persiano Megabate, un Achemenide, cugino suo e di Dario, quello stesso con la cui figlia, se è vero quanto si racconta, si fidanzò in seguito Pausania figlio di Cleombroto, che aveva concepito un ardente desiderio di divenire tiranno della Grecia<sup>1</sup>. Dopo aver designato

32. 1. Per Pausania cfr. IV, 81 e n. 3. TUCIDIDE (I, 128-133) dà per certi i rapporti tra Pausania e il re di Persia, riportando addirittura (I, 128) il testo di una lettera



τηγόν Ἀρταφρένης ἀπέστειλε τὸν στρατὸν παρὰ τὸν Ἀρισταγόρεα. [33, 1] Παραλαβὼν δὲ ὁ Μεγαβάτης ἐκ τῆς Μιλήτου τὸν τε Ἀρισταγόρεα καὶ τὴν Ἰάδα στρατιὴν καὶ τοὺς Ναξίους ἐπλεε πρόφασιν ἐπ' Ἑλλησπόντου, ἐπεῖτε δὲ ἐγένετο ἐν Χίῳ, ἔσχε τὰς νέας ἐς Καύκασα, ὡς ἐνθεῦτεν βορρῆ ἀνέμῳ ἐς τὴν Νάξον διαβάλοι. [2] Καὶ οὐ γὰρ ἔδεε τούτῳ τῷ στόλῳ Ναξίους ἀπολέσθαι, πρῆγμα τοιόνδε συνηείχθη γενέσθαι περιόντος Μεγαβάτεω τὰς ἐπὶ τῶν νεῶν φυλακὰς ἐπὶ νεὸς Μυνδίδης<sup>1</sup> ἔτυχε οὐδεὶς φυλάσσων ὁ δὲ δεινὸν τι ποιησάμενος ἐκέλευσε τοὺς δορυφόρους ἐξευρόντας τὸν ἄρχοντα ταύτης τῆς νεὸς, τῷ οὐνομα ἦν Σκύλαξ, τοῦτον δῆσαι διὰ θαλαμῆς διελόντας τῆς νεὸς κατὰ τοῦτο, ἔξω μὲν κεφαλὴν ποιεῦντας, ἔσω δὲ τὸ σῶμα. [3] Δεθέντος δὲ τοῦ Σκύλακος ἐξαγγέλλει τις τῷ Ἀρισταγόρῃ ὅτι τὸν ξεινὸν οἱ τὸν Μύνδιον Μεγαβάτης δῆσας λυμαίνοιτο. Ὁ δ' ἐλθὼν παραιτέτο τὸν Πέρσην, τυγχάνων δὲ οὐδενὸς τῶν ἐδέετο αὐτὸς ἐλθὼν ἔλυσε. Πυθόμενος δὲ κάρτα δεινὸν ἐποίησατο ὁ Μεγαβάτης καὶ ἐσπέροχετο τῷ Ἀρισταγόρῃ. [4] Ὁ δὲ εἶπε: «Σοὶ δὲ καὶ τούτοισι τοῖσι πρήγμασι τί ἐστι; Οὐ σε ἀπέστειλε Ἀρταφρένης ἐμέο πείθεσθαι καὶ πλέειν τῇ ἂν ἐγὼ κελεύω; Τί πολλὰ πρήσσεις;». Ταῦτα εἶπε ὁ Ἀρισταγόρης. Ὁ δὲ θυμωθεὶς τούτοις, ὡς νῦξ ἐγένετο, ἔπεμπε ἐς Νάξον πλοῖον ἄνδρας φράσσοντας τοῖσι Ναξίοις πάντα τὰ παρεόντα σφι πρήγματα. [34, 1] Οἱ γὰρ ὧν Νάξιοι οὐδὲν πάντως προσεδέκοντο ἐπὶ σφέας τὸν στόλον τοῦτον ὀρμήσασθαι<sup>1</sup>. Ἐπεὶ μέντοι ἐπύθοντο, αὐτίκα μὲν ἐσηνείκοντο τὰ ἐκ τῶν ἀγρῶν ἐς τὸ τεῖχος, παρεσκευάσαντο δὲ ὡς πολιορκησόμενοι καὶ σῖτα καὶ ποτά, καὶ τὸ τεῖχος ἐσάξαντο. [2] Καὶ οὗτοι μὲν παρεσκευάζοντο ὡς παρεσομένου σφι πολέμου, οἱ δ' ἐπεῖτε διέβαλον ἐκ τῆς Χίου τὰς νέας ἐς τὴν Νάξον, πρὸς

di Pausania a Serse, in cui il comandante spartano gli chiedeva in moglie una figlia, promettendogli di assoggettare Sparta e la Grecia al suo dominio. Al contrario Erodoto, che presenterà Pausania non solo come il valoroso comandante dei Greci a Platea ma anche come un uomo nobile e giusto (cfr. soprattutto IX, 76 e n. 2, 78-79, 82 e n. 1, 88 e n. 1), esprime qui in modo piuttosto esplicito i suoi dubbi sulle accuse mosse a Pausania.

33. 1. Colonia dorica sulla costa dell'Asia minore, non lontana da Alicarnasso.

34. 1. Come nota il LEGRAND, *ad loc.*, è alquanto inverosimile sia che i Nassi fossero completamente all'oscuro di quanto si andava preparando, sia che Mega-

come comandante Megabate, Artafrene mandò l'esercito da Aristagora. [33, 1] Megabate prese con sé da Mileto Aristagora, le truppe della Ionia e i Nassi e salpò apparentemente alla volta dell'Ellesponto; ma, arrivato all'altezza di Chio, fece fermare la flotta a Caucasa, per poi dirigersi verso Nasso approfittando del vento del nord. [2] Ma poiché non era destino che i Nassi andassero in rovina per questa spedizione, ecco che capitò il fatto seguente. Megabate stava compiendo un giro di ispezione dei corpi di guardia delle navi e per caso in quel momento nessuno era di sentinella sulla nave di Mindo<sup>1</sup>: Megabate, sdegnato, ordinò alle sue guardie del corpo di rintracciare il comandante di quella nave, che si chiamava Scilace, e di legarlo attraverso un foro del più basso ordine di remi, con il corpo dentro e la testa fuori. [3] Quando Scilace fu così legato, qualcuno riferì ad Aristagora che Megabate aveva fatto legare in modo ignominioso il suo ospite di Mindo. Aristagora allora si recò a intercedere dal Persiano, ma poiché non riuscì a ottenere nulla di quanto chiedeva, andò lui stesso a liberare Scilace. Megabate, appena ne fu informato, la prese molto male e si infuriò con Aristagora. [4] Ma Aristagora gli rispose: «Tu che cosa hai a che fare con questa faccenda? Artafrene non ti ha mandato qui perché tu mi obbedissi e navigassi dove io ti ordino? Perché ti impicci di tutto?». Così parlò Aristagora; Megabate, adirato per tali parole, non appena scese la notte, inviò a Nasso degli uomini su una barca per avvertire i Nassi di tutto ciò che li minacciava. [34, 1] I Nassi in effetti non si aspettavano assolutamente che quella flotta stesse per attaccarli<sup>1</sup>; ma appena lo seppero, subito trasportarono all'interno delle mura quanto avevano nei campi, fecero provviste di cibo e di bevande in previsione di un assedio e rinforzarono le mura. [2] I Nassi dunque si preparavano a una guerra imminente e i nemici, allorché passa-

bate avesse osato far fallire una spedizione decisa da Dario, tanto più che in seguito divenne satrapo di Dascilio (cfr. TUCIDIDE, I, 129), il che sarebbe stato impossibile dopo un simile comportamento.



πεφραγμένους προσεφέροντο καὶ ἐπολιόρκειον μῆνας τέσσαρας. [3] Ὡς δὲ τὰ τε ἔχοντες ἦλθον χρήματα οἱ Πέρσαι, ταῦτα κατεδεδαπάνητό σφι, καὶ αὐτῷ τῷ Ἀρισταγόρῃ προσαναισίμωτο πολλά, τοῦ πλεῦνός τε ἐδέετο ἢ πολιορκίῃ, ἐνθαῦτα τείχεα τοῖσι φυγάσι τῶν Ναξίων οἰκοδομήσαντες ἀπαλλάσσοντο ἐς τὴν ἡπειρον, κακῶς πρήσσοντες.

[35, 1] Ἀρισταγόρης δὲ οὐκ εἶχε τὴν ὑπόσχεσιν τῷ Ἄρταφρηνεὶ ἐκτελέσαι· ἅμα δὲ ἐπιέζε μιν ἡ δαπάνη τῆς στρατιῆς ἀπαιτημένη, ἀρρώδεε τε τοῦ στρατοῦ πρήξαντος κακῶς καὶ Μεγαβάτη διαβεβλημένος, ἐδόκεε τε τὴν βασιλιήν τῆς Μιλήτου ἀπαρεθῆσθαι. [2] Ἄρρωδέων δὲ τούτων ἕκαστα ἐβουλεύετο ἀπόστασιν· συνέπιπτε γὰρ καὶ τὸν ἐστιγμένον τὴν κεφαλὴν ἀπίχθαι ἐκ Σούσων παρὰ Ἰστιαίου, σημαίνοντα ἀπίστασθαι Ἀρισταγόρῃ ἀπὸ βασιλέως. [3] Ὁ γὰρ Ἰστιαῖος βουλόμενος τῷ Ἀρισταγόρῃ σημήναι ἀποστῆναι ἄλλως μὲν οὐδαμῶς εἶχε ἀσφαλῶς σημήναι ὥστε φυλασσομένων τῶν ὁδῶν, ὁ δὲ τῶν δούλων τὸν πιστότατον ἀποξυρήσας τὴν κεφαλὴν ἔστιξε καὶ ἀνέμεινε ἀναφῦναι τὰς τρίχας, ὡς δὲ ἀνέφυσαν τάχιστα, ἀπέπεμπε ἐς Μίλητον ἐντειλάμενος αὐτῷ ἄλλο μὲν οὐδέν, ἐπεὰν δὲ ἀπίκηται ἐς Μίλητον, κελεύειν Ἀρισταγόρῃν ξυρήσαντά μιν τὰς τρίχας κατιδέσθαι ἐς τὴν κεφαλὴν· τὰ δὲ στίγματα ἐσήμαινε, ὡς καὶ πρότερόν μοι εἴρηται, ἀπόστασιν. [4] Ταῦτα δὲ ὁ Ἰστιαῖος ἐποίηε συμφορὴν ποιούμενος μεγάλην τὴν ἑωυτοῦ κατοχὴν τὴν ἐν Σούσοισι· ἀποστάσιος ὢν γινομένης πολλὰς εἶχε ἐλπίδας μετήσασθαι ἐπὶ θάλασσαν, μὴ δὲ νεώτερόν τι ποιούσης τῆς Μιλήτου οὐδαμὰ ἐς αὐτὴν ἦξειν ἔτι ἐλογίζετο. [36, 1] Ἰστιαῖος μὲν νυν ταῦτα διανοεόμενος ἀπέπεμπε τὸν ἄγγελον, Ἀρισταγόρῃ δὲ συνέπιπτε τοῦ αὐτοῦ χρόνου πάντα ταῦτα συνελθόντα. Ἐβουλεύετο ὢν μετὰ τῶν στασιωτέων, ἐκφήνας τὴν τε ἑωυτοῦ γνώμην καὶ τὰ παρὰ τοῦ Ἰστιαίου ἀπιγμένα. [2] Οἱ μὲν δὴ ἄλλοι πάντες γνώμην κατὰ τῶντὸ ἐξεφέροντο, κελεύοντες ἀπίστασθαι, Ἐκαταῖος δ' ὁ λογοποιὸς πρῶτα μὲν οὐκ ἔα πόλεμον βασιλεὶ τῶν Περσέων ἀναίρεσθαι, καταλέγων τὰ τε ἔθνεα πάντα τῶν ἦρχε Δαρεῖος καὶ τὴν δύναμιν αὐτοῦ· ἐπεῖτε δὲ οὐκ ἔπειθε, δεύτερα

rono con le navi da Chio a Nasso, assalirono una città ormai fortificata e la assediaronο per quattro mesi. [3] E quando il denaro che i Persiani avevano portato con sé fu completamente speso e molto altro ne fu sborsato da Aristagora di tascua sua, poiché l'assedio ne richiedeva altro ancora, essi costruirono una fortezza per gli esuli di Nasso e, malconci, si ritirarono sul continente.

[35, 1] Aristagora non era in grado di mantenere la promessa fatta ad Artafrene; contemporaneamente lo mettevano in difficoltà le spese militari che gli venivano richieste, gli suscitavano apprensione le precarie condizioni dell'esercito e la rottura con Megabate, e pensava che gli avrebbero tolto il governo di Mileto. [2] Preoccupato per ciascuno di questi motivi, meditava una ribellione. Proprio in quel momento capitò che giungesse da Susa, da parte di Istieo, il messaggero i cui tatuaggi ingiungevano ad Aristagora di ribellarsi al re. [3] Istieo infatti, volendo comunicare ad Aristagora l'ordine di insorgere, poiché non aveva nessun altro sistema per poterlo fare in tutta sicurezza, dato che le strade erano sorvegliate, fece rasare la testa al più fedele dei suoi schiavi, vi impresse dei segni e attese che gli ricrescessero i capelli: quando furono ricresciuti, lo mandò a Mileto, incaricandolo semplicemente di dire ad Aristagora, non appena fosse arrivato a Mileto, di rasargli i capelli e di guardargli la testa: e i tatuaggi impressi, come ho spiegato prima, ordinavano la ribellione. [4] Istieo agì in tal modo perché non sopportava di essere trattenuto a Susa: se fosse scoppiata una rivolta, aveva buone speranze di venire inviato sulla costa, mentre se Mileto se ne restava tranquilla, non contava più di potervi tornare. [36, 1] Istieo dunque, sulla base di simili considerazioni, mandò il messaggero; e avvenne che tutti questi eventi capitassero ad Aristagora contemporaneamente. Si consultò allora con quelli della sua fazione, esponendo il suo parere e il messaggio ricevuto da Istieo. [2] Tutti gli altri furono d'accordo con lui e lo esortarono a ribellarsi; invece lo scrittore Ecateo dapprima sconsigliava di muovere guerra al re dei Persiani, elencando tutti i popoli su cui regnava e la forze di cui dispo-



συνεβούλευε ποιείειν ὅπως ναυκρατέες τῆς θαλάσσης ἔσονται. [3] Ἄλλως μὲν νυν οὐδαμῶς ἔφη λέγων ἑνορᾶν ἐσόμενον τοῦτο (ἐπίστασθαι γὰρ τὴν δύναμιν τὴν Μιλησίων εἶσαν ἀσθενέα), εἰ δὲ τὰ χρήματα καταρθεῖη τὰ ἐκ τοῦ ἱεροῦ τοῦ ἐν Βραγχίδῃσι<sup>1</sup>, τὰ Κροῖσος ὁ Λυδὸς ἀνέθηκε, πολλὰς εἶχε ἐλπίδας ἐπικρατήσῃ τῆς θαλάσσης, καὶ οὕτως αὐτοὺς τε ἔξῃν (τοῖσι) χρήμασι χρᾶσθαι καὶ τοὺς πολεμίους οὐ συλήσειν αὐτά. [4] Τὰ δὲ χρήματα ἦν ταῦτα μεγάλα, ὡς δεδήλωται μοι ἐν τῷ πρώτῳ τῶν λόγων<sup>2</sup>. Αὕτη μὲν δὴ οὐκ ἐνίκα ἢ γνώμη, ἐδόκεε δὲ ὁμοῦς ἀπίστασθαι, ἕνα τε αὐτῶν πλώσαντα ἐς Μιουῦντα<sup>3</sup> ἐς τὸ στρατόπεδον τὸ ἀπὸ τῆς Νάξου ἀπελθόν, ἐὼν ἐνθαῦτα, συλλαμβάνειν πειρᾶσθαι τοὺς ἐπὶ τῶν νεῶν ἐπιπλέοντας στρατηγούς. [37, 1] Ἀποπεμφθέντος δὲ Ἰητραγόρου κατ' αὐτὸ τοῦτο καὶ συλλαβόντος δόλῳ Ὀλιάτον Ἰβανώλλιος Μυλασέα<sup>1</sup> καὶ Ἰστιαῖον Τύμνω Τεμερέα<sup>2</sup> καὶ Κῶν Ἐρξάνδρου, τῷ Δαρείῳ Μυτιλήνην ἐδωρήσατο<sup>3</sup>, καὶ Ἀρισταγόρην Ἡρακλείδω Κυμαῖον<sup>4</sup> καὶ ἄλλους συχνούς, οὕτω δὴ ἐκ τοῦ ἐμφανέος ὁ Ἀρισταγόρης ἀπεστήκεε, πᾶν ἐπὶ Δαρείῳ μηχανώμενος. [2] Καὶ πρῶτα μὲν λόγῳ μετεῖς τὴν τυραννίδα ἰσονομίην<sup>5</sup> ἐποίηε τῇ Μιλήτῳ, ὡς ἂν ἐκόντες αὐτῷ οἱ Μιλήσιοι συναπισταίαιτο, μετὰ δὲ καὶ ἐν τῇ ἄλλῃ Ἰωνίῃ τὸ αὐτὸ τοῦτο ἐποίηε, τοὺς μὲν ἐξελαύνων τῶν τυράννων, τοὺς δ' ἔλαβε τυράννους ἀπὸ τῶν νεῶν τῶν συμπλευσασέων ἐπὶ Νάξον, τοῦτους δὲ φίλα βουλόμενος ποιέεσθαι τῆσι πόλισι ἐξεδίδου, ἄλλον ἐς ἄλλην πόλιν παραδιδούς, ὅθεν εἶη ἕκαστος. [38, 1] Κῶν μὲν νυν Μυτιληναῖοι ἐπέιτε τάχιστα παρέλαβον, ἐξαγαγόντες κατέλευσαν, Κυμαῖοι δὲ τὸν σφέτερον αὐτῶν ἀπῆκαν ὡς δὲ καὶ ἄλλοι οἱ πλεῖνες ἀπίεσαν. [2] Τυράννων μὲν νυν κατάπαυσις ἐγένετο ἀνὰ τὰς πόλιας, Ἀρισταγόρης δὲ ὁ Μιλήσιος ὡς τοὺς τυράννους κατέπαυσε, στρατηγούς ἐν ἐκάστη τῶν πόλιων κελεύσας ἐκάστους

36. 1. Per il santuario dei Branchidi vedi I, 46 e n. 6.

2. Cioè nel *logos* lidio: cfr. I, 92.

3. Per Miunte vedi I, 142 e n. 3.

37. 1. Città della Caria: cfr. I, 171.

2. Piccolo centro situato di fronte all'isola di Cos, sulla costa tra Alicarnasso e Mindo; per Istieo di Termera cfr. VII, 98.

3. Per Coe vedi *supra*, V, 11 e n. 1.

4. Per Aristagora di Cuma cfr. IV, 138; per Cuma cfr. I, 149 e n. 2.

neva; poi, dato che non riusciva a convincerli, suggerì loro di assicurarsi il controllo del mare. [3] E disse che non vedeva nessun altro sistema per ottenerlo (sapeva bene che le forze di Mileto erano limitate) se non quello di prelevare i tesori consacrati da Creso di Lidia nel santuario dei Branchidi<sup>1</sup>: in tal caso nutriva buone speranze che sarebbero divenuti padroni del mare; così insomma essi avrebbero potuto utilizzare quelle ricchezze e i nemici non avrebbero potuto depredarle. [4] Si trattava di tesori ingenti, come ho già spiegato nel mio primo racconto<sup>2</sup>. L'opinione di Ecateo non riuscì a prevalere, ma decisero comunque di ribellarsi e che uno di loro si sarebbe recato per mare a Miunte<sup>3</sup>, presso l'esercito reduce da Nasso, che era di stanza lì, e avrebbe cercato di catturare i comandanti che si trovavano a bordo delle navi. [37, 1] A tale scopo fu inviato Iatragora, il quale fece prigionieri con l'inganno Oliato figlio di Ibanolli di Milasa<sup>1</sup>, Istieo figlio di Timne di Termera<sup>2</sup>, Coe figlio di Erxandro, a cui Dario aveva donato Mitilene<sup>3</sup>, Aristagora figlio di Eraclide di Cuma<sup>4</sup> e parecchi altri; così Aristagora era ormai passato alla ribellione aperta e preparava piani di ogni tipo contro Dario. [2] Innanzi tutto rinunciò, a parole, alla tirannide e istituì a Mileto l'isonomia<sup>5</sup>, perché i Milesi partecipassero volentieri alla rivolta da lui promossa; in seguito agì in modo analogo nel resto della Ionia, cacciando via alcuni tiranni; altri, cioè quelli che aveva catturato sulle navi che l'avevano accompagnato a Nasso, li consegnò alle loro città, per guadagnarsene la benevolenza, rimandando appunto ciascuno nella città di provenienza. [38, 1] Quanto a Coe, i Mitilenesi, appena lo ebbero nelle loro mani, lo trascinarono fuori della città e lo lapidarono; i Cumani invece lasciarono libero il loro tiranno e così fecero, per lo più, anche gli altri. [2] Nelle città dunque furono deposti i tiranni; Aristagora di Mileto, dopo averli rovesciati e aver esortato le singole città a nominare al loro posto degli strateghi, si recò poi lui stesso in missione a Sparta a

5. Sull'isonomia vedi III, 80 e n. 6.



καταστήσαι, δεύτερα αὐτὸς ἐς Λακεδαίμονα τριήρει ἀπόστολος ἐγίνετο· ἔδωκε γὰρ δὴ συμμαχίης τινὸς οἱ μεγάλης ἐξευρεθῆναι.

[39, 1] Τῆς δὲ Σπάρτης Ἀναξανδρίδης μὲν ὁ Λέοντος οὐκέτι περιεὼν ἐβασίλευε ἀλλὰ ἐτετελευτήκει<sup>1</sup>, Κλεομένης<sup>2</sup> δὲ ὁ Ἀναξανδρίδου εἶχε τὴν βασιλίην, οὐ κατ' ἀνδραγαθίην σχῶν ἀλλὰ κατὰ γένος. Ἀναξανδρίδης γὰρ ἔχοντι γυναῖκα ἀδελφεῆς ἑωυτοῦ θυγατέρα καὶ ἐούσης ταύτης οἱ καταθυμίας παῖδες οὐκ ἐγίνοντο. [2] Τοῦτου δὲ τοιοῦτου ἐόντος οἱ ἔφοροι εἶπαν ἐπικαλεσάμενοι αὐτόν· «Εἰ τοι σὺ σεωυτοῦ μὴ προορᾷς, ἀλλ' ἡμῖν τοῦτό ἐστι οὐ περιοπτέον, γένος τὸ Εὐρυσθένης<sup>3</sup> γενέσθαι ἐξίτηλον. Σὺ νυν τὴν μὲν ἔχεις γυναῖκα, ἐπεῖτε τοι οὐ τίκει, ἔξεο, ἄλλην δὲ γῆμον· καὶ ποιῶν ταῦτα Σπαρτιήτησι ἀδήσεις». Ὁ δ' ἀμείβετο φᾶς τούτων οὐδέτερα ποιήσειν, ἐκείνους τε οὐ καλῶς συμβουλεύειν παραινέοντας, τὴν ἔχει γυναῖκα, ἐοῦσαν ἀναμάρτητον ἑωυτῷ, ταύτην ἀπέντα ἄλλην ἐσαγαγέσθαι οὐδέ σφι πείσεσθαι. [40, 1] Πρὸς ταῦτα οἱ ἔφοροι καὶ οἱ γέροντες<sup>1</sup> βουλευσάμενοι προσέφερον Ἀναξανδρίδῃ τάδε· «Ἐπεὶ τοίνυν τοι περιεχόμενον σε ὁρῶμεν τῆς ἔχεις γυναικός, σὺ δὲ ταῦτα ποιεῖς καὶ μὴ ἀντίβαινε τούτοις, ἵνα μὴ τι ἄλλοῖον περὶ σεῦ Σπαρτιῆται βουλευσῶνται. [2] Γυναικὸς μὲν τῆς ἔχεις οὐ προσδεόμεθά σευ τῆς ἐξέσιος, σὺ δὲ ταύτη τε πάντα ὅσα νῦν παρέχεις πάρεχε καὶ ἄλλην πρὸς ταύτη ἐσάγαγε γυναῖκα τεκνοποιόν». Ταῦτά κη λεγόντων συνεχώρησε ὁ Ἀναξανδρίδης, μετὰ δὲ γυναῖκας ἔχων δύο διξᾶς ἰστίας οἴκεε, ποιῶν οὐδαμῶς Σπαρτιητικά. [41, 1] Χρόνου δὲ οὐ πολλοῦ διελθόντος ἢ ἐσῦστερον ἐπελθοῦσα γυνὴ τίκει τὸν δὴ Κλεομένεα τοῦτον. Καὶ αὕτη τε ἔφεδρον βασιλέα Σπαρτιήτησι ἀπέφαινε καὶ ἡ προτέρα γυνὴ τὸν πρότερον χρόνον ἄτοκος ἐοῦσα τότε κως ἐκύησε, συντυχίῃ ταύτῃ χρησαμένη. [2] Ἐχουσαν δὲ αὐτὴν ἀληθείᾳ λόγῳ οἱ τῆς ἐπελθοῦσης γυναικὸς οἰκῆιοι πυθόμενοι ὄχλεον, φάμενοι αὐτὴν κομπέειν

39. 1. Erodoto si riallaccia qui al breve *excursus* sulla storia di Sparta di I, 65-70: in particolare, Anassandrida è, insieme ad Aristone (cfr. I, 67), l'ultimo re spartano ricordato in questa digressione.

2. Per Cleomene vedi III, 148 e n. 1.

3. Per Euristene vedi IV, 147 e soprattutto VI, 51-52.

bordo di una trireme: infatti aveva bisogno di trovare da qualche parte un'alleanza potente.

[39, 1] A Sparta non regnava più Anassandrida figlio di Leone, che era morto<sup>1</sup>, ma era suo figlio Cleomene<sup>2</sup> che deteneva il potere regale: lo aveva ottenuto non per i suoi meriti, bensì per diritto di nascita. Anassandrida in effetti aveva sposato una figlia di sua sorella, che gli era molto cara, ma dalla quale non aveva avuto figli. [2] Stando così le cose, gli efori lo convocarono e gli dissero: «Se tu non vuoi provvedere ai tuoi interessi, noi però non possiamo assistere inerti a questo e cioè all'estinguersi della stirpe di Euristene<sup>3</sup>. La moglie che hai adesso non ti dà figli: ripudiala dunque e sposane un'altra: e così agirai in modo gradito agli Spartiati». Lui rispose dichiarando che non avrebbe fatto nulla di tutto ciò e che non gli davano certo un bel consiglio, esortandolo a cacciare via la moglie che aveva, esente da ogni colpa nei suoi confronti, per prendersene un'altra: quindi non avrebbe obbedito loro. [40, 1] Di fronte a una simile risposta gli efori e i geronti<sup>1</sup> si consultarono tra loro e poi avanzarono ad Anassandrida la seguente proposta: «Poiché ti vediamo così attaccato alla moglie che hai, fai come ti suggeriamo e non opporti, se non vuoi che gli Spartiati decidano a tuo riguardo qualcosa di ben diverso. [2] Non ti chiediamo più di ripudiare tua moglie: continua pure a offrirle tutto ciò che le offri adesso, ma sposa anche un'altra donna che possa generarti dei figli». Questo fu all'incirca il loro discorso e Anassandrida accettò il consiglio: da allora ebbe due mogli e due case, il che non era assolutamente conforme alle usanze degli Spartiati. [41, 1] Non molto tempo dopo, la seconda moglie mise al mondo il Cleomene di cui stiamo parlando; e mentre lei dava alla luce un erede al trono per gli Spartiati, proprio allora, per una coincidenza fortuita, la prima moglie, sterile fino a quel momento, rimase incinta. [2] Era incinta davvero, ma i parenti della seconda moglie, quando appresero la notizia, cominciarono a

40. 1. Cioè i membri del consiglio degli anziani: cfr. I, 65 e n. 7.



Καλλίη. Ταῦτα μὲν νυν ἑκάτεροι αὐτῶν μαρτύρια ἀποφαίνονται καὶ πάρεστι, ὁκοτέροισί τις πείθεται αὐτῶν, τούτοισι προσχωρεῖν. [46, 1] Συνέπλεον δὲ Δωριεῖ καὶ ἄλλοι συγκτίσται<sup>1</sup> Σπαρτιητέων, Θεσσαλὸς καὶ Παραιβάτης καὶ Κελέης καὶ Εὐρυλέων, οἳ ἐπειτε ἀπίκοντο παντὶ στόλῳ ἐς τὴν Σικελίην, ἀπέθανον μάχῃ ἐσσωθέντες ὑπὸ τε Φοινίκων<sup>2</sup> καὶ Ἐγεσταιῶν· μῦθος δὲ Εὐρυλέων τῶν συγκτιστέων<sup>3</sup> περιεγένετο τούτου τοῦ πάθεος. [2] Συλλαβῶν δὲ οὗτος τῆς στρατιῆς τοὺς περιγενομένους ἔσχε Μινῶν<sup>4</sup> τὴν Σελινουσίαν ἀποικίην καὶ συνελευθέρου Σελινουσίους τοῦ μουνάρχου Πειθαγόρου. Μετὰ δέ, ὡς τοῦτον κατέλει, αὐτὸς τυραννίδι ἐπεχείρησε Σελινούντος καὶ ἑμουνάρχησε χρόνον ἐπ' ὀλίγον· οἱ γὰρ μιν Σελινούσιοι ἐπαναστάντες ἀπέκτειναν καταφυγόντα ἐπὶ Διὸς ἀγοραίου βωμόν. [47, 1] Συνέσπετο δὲ Δωριεῖ καὶ συναπέθανε Φίλιππος ὁ Βουτακίδεω Κροτωνιήτης ἀνὴρ, ὃς ἀρμοσάμενος Τήλυος τοῦ Συβαρίτεω θυγατέρα ἔφυγε ἐκ Κρότωνος, ψευθεὶς δὲ τοῦ γάμου οἶχετο πλέων ἐς Κυρήνην, ἐκ ταύτης δὲ ὀρμώμενος συνέσπετο οἰκίῃ τε τριήρεϊ καὶ οἰκίῃ ἀνδρῶν δαπάνῃ, ἐὼν τε Ὀλυμπιονίκης καὶ κάλλιστος Ἑλλήνων τῶν κατ' ἑωυτόν. [2] Διὰ δὲ τὸ ἑωυτοῦ κάλλος ἠνείκατο παρὰ Ἐγεσταιῶν τὰ οὐδεὶς ἄλλος· ἐπὶ γὰρ τοῦ τάφου αὐτοῦ ἡρώιον ἰδρυσάμενοι θυσίησι αὐτὸν ἰλάσκονται. [48] Δωριεὺς μὲν νυν τρόπῳ τοιοῦτῳ ἐτελεύτησε· εἰ δὲ ἠνέσχετο βασιλευόμενος ὑπὸ Κλεομένεος καὶ κατέμενε ἐν Σπάρτῃ, ἐβασίλευσε ἂν Λακεδαιμόνος· οὐ γὰρ τινα πολλὸν χρόνον ἤρξε ὁ Κλεομένης, ἀλλ' ἀπέθανε ἅπαις, θυγατέρα μούνην λιπῶν, τῇ οὖνομα ἦν Γοργώ<sup>1</sup>.

[49, 1] Ἀπικνέεται δ' ὧν ὁ Ἀρισταγόρης ὁ Μιλήτου τύραννος ἐς τὴν Σπάρτην Κλεομένεος ἔχοντος τὴν ἀρχήν· τῷ δὲ ἐς λόγους ἦμε, ὡς Λακεδαιμόνιοι λέγουσι, ἔχων χάλκεον πίνακα ἐν τῷ γῆς ἀπάσης περιόδου ἐνετέμνητο καὶ θάλασσά τε πᾶσα καὶ ποταμοὶ

46. 1. Letteralmente: «come collaboratori nella fondazione della colonia»; *συγκτίσται* è un termine tecnico, che non indica il semplice colono, ma un *sinecista*, un co-fondatore della colonia: cfr. B. VIRGILIO, *op. cit.*, 75.

2. Nella Sicilia occidentale vi erano numerose colonie fenicie: tra le più importanti Palermo, Mozia, Solunto.

3. Letteralmente: «tra i co-fondatori della colonia».

4. Situata sulla costa fra Selinunte e Agrigento.

Queste dunque sono le prove che esibiscono gli uni e gli altri: e ognuno è libero di aderire alla versione che ritiene più convincente. [46, 1] Con Dorieo si erano imbarcati, per fondare la colonia insieme a lui<sup>1</sup>, anche altri Spartiati: Tessalo, Parebate, Celees ed Eurileonte, i quali, arrivati in Sicilia insieme a tutta la spedizione, morirono sconfitti in battaglia da Fenici<sup>2</sup> e Segestani: Eurileonte fu l'unico tra i fondatori della colonia<sup>3</sup> a sopravvivere a questa disfatta. [2] Costui raccolse i superstiti della spedizione, occupò Minoa<sup>4</sup>, colonia di Selinunte, e aiutò gli abitanti di Selinunte a liberarsi dalla tirannide di Pitagora. Ma, dopo aver rovesciato Pitagora, tentò lui stesso di divenire tiranno di Selinunte ed esercitò il potere assoluto, ma per breve tempo: infatti i cittadini di Selinunte si ribellarono e l'uccisero, benché si fosse rifugiato presso l'altare di Zeus Agoraios. [47, 1] Seguì Dorieo e morì insieme a lui il crotoniate Filippo figlio di Butacide, il quale era stato esiliato da Crotona per essersi fidanzato con una figlia di Teli di Sibari; falliti i suoi progetti matrimoniali, si era recato per mare a Cirene e da lì era partito per seguire Dorieo con una trireme propria e un equipaggio a sue spese; era stato vincitore a Olimpia ed era il più bello dei Greci della sua epoca. [2] Grazie alla sua bellezza ebbe dai Segestani onori che nessun altro ottenne: essi innalzarono un tempio sulla sua tomba e gli offrono dei sacrifici per propiziarsene la benevolenza. [48] Dorieo però in tali circostanze. Ma se avesse tollerato di essere suddito di Cleomene e fosse rimasto a Sparta, sarebbe divenuto re di Sparta: Cleomene infatti non regnò a lungo e morì senza figli, lasciando soltanto una figlia, di nome Gorgo<sup>1</sup>.

[49, 1] Aristagora tiranno di Mileto arrivò dunque a Sparta quando il potere era nelle mani di Cleomene. Andò a parlare con lui, narrando agli Spartani, portando con sé una tavola di bronzo sulla quale erano incisi i contorni di tutta la terra, tutto

48. 1. Che in seguito sposerà Leonida: cfr. VII, 239; su di lei vedi anche *infra*, V, 51.



πάντες<sup>1</sup>. [2] Ἀπικνεόμενος δὲ ἐς λόγους ὁ Ἀρισταγόρης ἔλεγε πρὸς αὐτὸν τάδε: «Κλεόμενες, σπουδὴν μὲν τὴν ἐμὴν μὴ θωμάσης τῆς ἐνθαῦτα ἀπίξιος· τὰ γὰρ κατήκοντά ἐστι τοιαῦτα· Ἴώνων παῖδας<sup>2</sup> δούλους εἶναι ἀντ' ἐλευθέρων ὄνειδος καὶ ἄλγος μέγιστον μὲν αὐτοῖσι ἡμῖν, ἔτι δὲ τῶν λοιπῶν ὑμῖν, ὅσω προέστατε τῆς Ἑλλάδος. [3] Νῦν ὦν πρὸς θεῶν τῶν Ἑλληνίων ῥύσασθε Ἴωνας ἐκ δουλοσύνης, ἀνδρας ὁμαίμονας. Εὐπετέως δὲ ὑμῖν ταῦτα οἶά τε χωρέειν ἐστὶ· οὔτε γὰρ οἱ βάρβαροι ἄλκιμοί εἰσι, ὑμεῖς τε τὰ ἐς τὸν πόλεμον ἐς τὰ μέγιστα ἀνήκετε ἀρετῆς πέρι. Ἡ τε μάχη αὐτῶν ἐστὶ τοιήδε, τόξα καὶ αἰχμὴ βραχέα· ἀναξυρίδας δὲ ἔχοντες ἔρχονται ἐς τὰς μάχας καὶ κυρβασίας ἐπὶ τῆσι κεφαλῆσι<sup>3</sup>. [4] Οὕτω εὐπετέες χειρωθῆναι εἰσι. Ἔστι δὲ καὶ ἀγαθὰ τοῖσι τὴν ἡπειρον ἐκείνην νεμομένοισι ὅσα οὐδὲ τοῖσι συνάπαισι ἄλλοισι, ἀπὸ χρυσοῦ ἀρξαμένοισι, ἄργυρος καὶ χαλκός καὶ ἐσθῆς ποικίλη καὶ ὑποξυγία τε καὶ ἀνδράποδα· τὰ θυμῶ βουλόμενοι αὐτοὶ ἂν ἔχοιτε. [5] Κατοίκηνται δὲ ἀλλήλων ἐχόμενοι ὡς ἐγὼ φράσω, Ἴώνων μὲν τῶνδε οἶδε Λυδοί, οἰκέοντές τε χώραν ἀγαθὴν καὶ πολυαργυρώτατοι ἐόντες<sup>4</sup>. Δεικνὺς δὲ ἔλεγε ταῦτα ἐς τῆς γῆς τὴν περίοδον, τὴν ἐφέρετο ἐν τῷ πίνακι ἐντετυμμένην. «Λυδῶν δέ», ἔφη λέγων ὁ Ἀρισταγόρης, «οἶδε ἔχονται Φρύγες οἱ πρὸς τὴν ἡῶ, πολυπροβατώτατοί τε ἐόντες πάντων τῶν ἐγὼ οἶδα καὶ πολυκαρπώτατοι. [6] Φρυγῶν δὲ ἔχονται Καππαδόκαι, τοὺς ἡμεῖς Συρίους καλέομεν<sup>5</sup>. τούτοισι δὲ πρόσουροι Κίλικες, κατήκοντες ἐπὶ θάλασσαν τήνδε, ἐν τῇ ἦδε Κύπρος νῆσος κεῖται· οἱ πεντακόσια τάλαντα βασιλείῃ τὸν ἐπέτειον φόρον ἐπιτελεῦσι<sup>6</sup>. Κιλικῶν δὲ τῶνδε ἔχονται Ἀρμένιοι οἶδε, καὶ οὗτοι ἐόντες πολυπρόβατοι, Ἀρμενίων δὲ Ματιηνοὶ χώραν τήνδε ἔχοντες. [7] Ἔχεται δὲ τούτων γῆ ἦδε Κισσιή<sup>7</sup>, ἐν τῇ δὴ παρὰ ποταμῶν

49. 1. Questa è la più antica testimonianza che ci attesti l'esistenza di carte geografiche nel mondo greco: in effetti le prime carte geografiche furono realizzate proprio a Mileto, nel VI sec. a. C., e Anassimandro ne fu considerato l'inventore; secondo il MAZZARINO, *Tra Oriente e Occidente*, cit., 69-70, la carta utilizzata da Aristagora sarebbe quella elaborata da Ecateo di Mileto.

2. Espressione enfatica, di origine epica: cfr. anche I, 27 e n. 2.

3. In contrasto con la pesante panoplia degli opliti spartani; per l'abbigliamento dei Persiani cfr. I, 71; per il loro equipaggiamento bellico cfr. VII, 61.

il mare e tutti i fiumi<sup>1</sup>. [2] Dando inizio al colloquio, Aristagora gli disse: «Cleomene, non meravigliarti della mia fretta di venire qui. La situazione è questa: che i figli degli Ioni<sup>2</sup> siano schiavi, invece che liberi, è motivo di vergogna e di grandissimo dolore per noi stessi, ma anche, fra gli altri, per voi, in quanto siete i primi tra i Greci. [3] Ora dunque, in nome degli dei greci, salvate dalla schiavitù gli Ioni, uomini del vostro stesso sangue. È facile per voi riuscire in una simile impresa. I barbari infatti non sono forti, mentre voi, per quanto concerne la guerra, siete giunti al massimo grado di valore. Essi combattono così: archi e lance corte; vanno in battaglia indossando ampie brache e turbanti sulla testa<sup>3</sup>. [4] Pertanto è facile sconfiggerli. Però gli abitanti di quel continente possiedono tante ricchezze quante non ne possiedono neppure tutti gli altri popoli messi insieme, a cominciare dall'oro, e poi argento, rame, vesti ricamate, bestie da soma e schiavi: tutto questo, se lo desiderate davvero, può diventare vostro. [5] Sono stanziati gli uni vicino agli altri, nell'ordine che vi mostrerò: accanto agli Ioni ci sono, qui, i Lidi, che occupano una terra fertile e sono ricchissimi di denaro<sup>4</sup>». E parlava indicando i luoghi sulla mappa della terra che aveva con sé, incisa sulla tavola. «Dopo i Lidi» proseguì Aristagora «vengono, qui, a oriente, i Frigi, i più ricchi di bestiame e di raccolti fra tutti gli uomini che io conosco. [6] Ai Frigi sono contigui i Cappadoci, che noi chiamiamo Siri<sup>5</sup>, e con i Cappadoci confinano i Cilici, che arrivano fino al mare dove si trova, qui, l'isola di Cipro; i Cilici pagano al re un tributo annuo di cinquecento talenti<sup>6</sup>. Ai Cilici seguono, qui, gli Armeni, anch'essi ricchi di bestiame, agli Armeni i Matieni, che abitano questa regione. [7] Dopo i Matieni viene il paese dei Cissi<sup>7</sup>,

4. Precisazione non superflua: in Lidia si era precocemente sviluppata un'economia monetaria.

5. Per i Siri della Cappadocia vedi I, 6 e n. 2.

6. Cfr. III, 90:

7. Per gli Armeni vedi III, 93 e n. 1; per i Matieni cfr. soprattutto III, 94 e n. 2; per i Cissi, la cui capitale era appunto Susa, vedi soprattutto III, 91 e n. 7.



τόνδε Χοάσπην<sup>8</sup> κείμενά ἐστι τὰ Σοῦσα ταῦτα, ἐνθα βασιλεύς τε μέγας δίαίταν ποιέεται, καὶ τῶν χρημάτων οἱ θησαυροὶ ἐνθαῦτά εἰσι· ἐλόντες δὲ ταύτην τὴν πόλιν θαρσέοντες ἤδη τῷ Διὶ πλούτου πέρι ἐρίζετε. [8] Ἄλλὰ περὶ μὲν χώρης ἄρα οὐ πολλῆς οὐδὲ οὕτω χρηστῆς καὶ οὖρων σμικρῶν χρεόν ἐστι ὑμέας μάχας ἀναβάλλεσθαι πρὸς τε Μεσσηνίους ἐόντας ἰσοπαλέας καὶ Ἀρκάδας τε καὶ Ἀργεῖους, τοῖσι οὕτε χρυσοῦ ἐχόμενόν ἐστι οὐδὲν οὕτε ἀργύρου, τῶν πέρι καὶ τινα ἐνάγει προθυμίη μαχόμενον ἀποθνήσκειν, παρέχον δὲ τῆς Ἀσίας πάσης ἄρχειν εὐπετέως, ἄλλο τι αἰρήσεσθε;». [9] Ἀρισταγόρης μὲν ταῦτα ἔλεξε, Κλεομένης δὲ ἀμείβετο τοισίδε· «Ἔω ξεῖνε Μιλήσιε, ἀναβάλλομαί τοι ἐς τρίτην ἡμέτην ὑποκρινέεσθαι». [50, 1] Τότε μὲν ἐς τοσοῦτο ἤλασαν· ἐπειτε δὲ ἡ κυρτή ἡμέτη ἐγένετο τῆς ὑποκρίσιος καὶ ἤλθον ἐς τὸ συγκεῖμενον, εἶρετο ὁ Κλεομένης τὸν Ἀρισταγόρην ὀκοσέων ἡμερέων ἀπὸ θαλάσσης τῆς Ἰώνων ὁδὸς εἶη παρὰ βασιλέα. [2] Ὁ δὲ Ἀρισταγόρης, τᾶλλα ἐὼν σοφὸς καὶ διαβάλλον ἐκεῖνον εὔ, ἐν τούτῳ ἐσφάλῃ· χρεὸν γάρ μιν μὴ λέγειν τὸ ἐόν, βουλούμενόν γε Σπαρτιήτας ἐξαγαγεῖν ἐς τὴν Ἀσίην, λέγει δ' ὢν τριῶν μηνῶν φάς εἶναι τὴν ἄνοδον. [3] Ὁ δὲ ὑπαρπάσας τὸν ἐπίλοιπον λόγον τὸν ὁ Ἀρισταγόρης ὀρημητο λέγειν περὶ τῆς ὁδοῦ, εἶπε· «Ἔω ξεῖνε Μιλήσιε, ἀπαλλάσσεο ἐκ Σπάρτης πρὸ δύντος ἡλίου· οὐδένα γὰρ λόγον εὐπέτα λέγεις Λακεδαιμονίοισι, ἐθέλων σφέας ἀπὸ θαλάσσης τριῶν μηνῶν ὁδὸν ἀγαγεῖν». [51, 1] Ὁ μὲν δὴ Κλεομένης ταῦτα εἶπας ἦε ἐς τὰ οἴκια, ὁ δὲ Ἀρισταγόρης λαβὼν ἱκετηρίην ἦε ἐς τοῦ Κλεομένεος, ἐσελθὼν δὲ ἔσω ἄτε ἱκετεύων ἐπακοῦσαι ἐκέλευε τὸν Κλεομένεα, ἀποπέμφαντα τὸ παιδίον· προσεστῆκε γὰρ δὴ τῷ Κλεομένει ἡ θυγάτηρ, τῇ οὖνομα ἦν Γοργώ· τοῦτο δὲ οἱ καὶ μοῦνον τέκνον ἐτύγχανε ἐὼν ἐτέων ὀκτῶ ἢ ἐννέα ἡλικίην. Κλεομένης δὲ λέγειν μιν ἐκέλευε τὰ βούλεται μηδὲ ἐπισχεῖν τοῦ παιδίου εἶνεκα. [2] Ἐνθαῦτα δὴ ὁ Ἀρισταγόρης ἄρχετο ἐκ δέκα ταλάντων ὑπισχεόμενος, ἦν οἱ ἐπιτελέση τῶν ἐδέετο. Ἀνανεύοντος δὲ τοῦ Κλεομένεος προέβαινε τοῖσι χρήμασι ὑπερβάλλων ὁ Ἀρισταγόρης, ἐς οὗ πεντήκοντά τε τάλαντα ὑπεδέδεκτο

8. Per il Coaspe cfr. I, 188 e n. 2.

nel quale, sulla riva di questo fiume, il Coaspe<sup>8</sup>, sorge qui Susa, dove il Gran Re ha la sua residenza e dove si trovano i depositi dei suoi tesori: se conquisterete questa città, potrete in tutta tranquillità gareggiare in ricchezza con Zeus. [8] Ebbene, oggi per una regione non certo vasta, né così fertile e dai confini ristretti dovete affrontare combattimenti contro i Messeni, pari a voi per forza, e contro gli Arcadi e gli Argivi, i quali non posseggono nulla che assomigli all'oro e all'argento, beni il cui desiderio può indurre a cadere sul campo di battaglia; e quando vi si offre l'occasione di regnare senza fatica su tutta l'Asia, deciderete diversamente?». [9] Tale fu il discorso di Aristagora e Cleomene così replicò: «Straniero di Mileto, rimando la mia risposta di due giorni». [50, 1] Per il momento non andarono oltre. Quando poi venne il giorno stabilito per la risposta e si incontrarono nel luogo convenuto, Cleomene domandò ad Aristagora quanti giorni di cammino vi fossero dal mare della Ionia fino alla dimora del re. [2] Aristagora, che in tutto il resto era abilissimo e capace di ingannare l'altro assai bene, a quel punto commise un errore: in effetti non avrebbe dovuto dire la verità, se davvero voleva trascinare in Asia gli Spartiati: invece dichiarò che il viaggio verso l'interno richiedeva tre mesi. [3] Cleomene allora, troncando il discorso che Aristagora si accingeva a fare sull'itinerario, esclamò: «Straniero di Mileto, allontanati da Sparta prima del tramonto del sole: non fai certo un discorso gradito agli Spartani, tu che vuoi condurli a tre mesi di marcia lontano dal mare!». [51, 1] Detto ciò, Cleomene se ne andò a casa. Aristagora, preso un ramoscello di olivo, si recò all'abitazione di Cleomene: vi entrò come supplice e pregò Cleomene di mandare via la bambina e di ascoltarlo; in effetti vicino a Cleomene c'era la figlia, che si chiamava Gorgo: era la sua unica figlia e aveva otto o nove anni. Cleomene lo invitò a dire quello che voleva senza aver riguardo per la presenza della bambina. [2] Aristagora allora cominciò col promettergli dieci talenti, se avesse fatto ciò che gli chiedeva. Cleomene rifiutò e Aristagora continuò a offrire cifre sempre più alte, fino a proporre cinquanta talenti; al che la bimba gridò: «Padre, lo



καὶ τὸ παιδίον ἠδ' ἄξατο· «Πάτερ, διαφθερέει<sup>1</sup> σε ὁ ξείνος, ἦν μὴ ἀποστάς ἴης». [3] Ὁ τε δὴ Κλεομένης ἤσθεις τοῦ παιδίου τῆ παραινεῖσι ἦε ἐς ἕτερον οἶκημα καὶ ὁ Ἀρισταγόρης ἀπαλλάσσειτο τὸ παρὰ πᾶν ἐκ τῆς Σπάρτης, οὐδέ οἱ ἐξεγένετο ἐπὶ πλέον ἔτι σμηῆναι περὶ τῆς ἀνόδου τῆς παρὰ βασιλέα.

[52, 1] Ἔχει γὰρ ἀμφὶ τῆ ὁδῷ ταύτῃ ὧδε· σταθμοὶ τε πανταχῆ εἰσι βασιλῆμοι καὶ καταλύσεις κάλλισται, διὰ οἰκεομένης τε ἡ ὁδὸς ἅπασα καὶ ἀσφαλῆος. Διὰ μὲν γε Λυδίας καὶ Φρυγίας σταθμοὶ τείνοντες εἴκοσὶ εἰσι, παρασάγγαι δὲ τέσσερες καὶ ἑνενήκοντα καὶ ἦμισυ. [2] Ἐκδέκεται δὲ ἐκ τῆς Φρυγίας ὁ Ἄλυς ποταμὸς, ἐπ' ᾧ πύλαι τε ἔπεισι, τὰς διεξελάσαι πᾶσα ἀνάγκη καὶ οὕτω διεκπερᾶν τὸν ποταμόν<sup>1</sup>, καὶ φυλακτήριον μέγα ἐπ' αὐτῷ. Διαβάντι δὲ ἐς τὴν Καππαδοκίην καὶ ταύτῃ πορευομένῳ μέχρι οὖρων τῶν Κιλικίων<sup>2</sup> σταθμοὶ δυῶν δέοντες εἰσι τριήκοντα, παρασάγγαι δὲ τέσσερες καὶ ἑκατόν· ἐπὶ δὲ τοῖσι τούτων οὖροισι διξάς τε πύλας διεξελάς καὶ διξὰ φυλακτήρια παραμείψεται. [3] Ταῦτα δὲ διεξελάσαντι καὶ διὰ τῆς Κιλικίας ὁδὸν ποιουμένῳ τρεῖς εἰσι σταθμοὶ, παρασάγγαι δὲ πεντεκαίδεκα καὶ ἦμισυ. Οὖρος δὲ Κιλικίας καὶ τῆς Ἀρμενίας ἐστὶ ποταμὸς νησιπέρητος, τῷ οὖνομα Εὐφροῆτης<sup>3</sup>. Ἐν δὲ τῇ Ἀρμενίᾳ σταθμοὶ μὲν εἰσι καταγωγέων πεντεκαίδεκα, παρασάγγαι δὲ ἕξ καὶ πενήκοντα καὶ ἦμισυ, καὶ φυλακτήριον ἐν αὐτοῖσι. [4] Ποταμοὶ δὲ νησιπέρητοι τέσσερες διὰ ταύτης ῥέουσι, τοὺς πᾶσα ἀνάγκη διαπορθμεῦσαι ἐστὶ, πρῶτος μὲν Τίγρης, μετὰ δὲ δευτέρως τε καὶ τρίτος Ζάβατος ὀνομαζόμενος<sup>4</sup>, οὐκ ὡυτὸς ἐὼν ποταμὸς οὐδέ ἐκ τοῦ αὐτοῦ ῥέων· ὁ μὲν γὰρ πρότερος αὐτῶν καταλεχθεὶς ἐξ Ἀρμενίων ῥέει, ὁ δ' ὕστερος ἐκ Ματιηνῶν. [5] Ὁ δὲ τέταρτος τῶν ποταμῶν οὖνομα ἔχει Γύνδης, τὸν Κῦρος διέλαβέ κοτε ἐς διώρυχας ἐξήκοντα καὶ τριηκοσίας<sup>5</sup>. Ἐκ δὲ ταύτης τῆς Ἀρμενίας ἐσβάλλοντι ἐς τὴν Ματιηνὴν γῆν σταθμοὶ εἰσι τέσσερες (καὶ τριήκοντα, παρασάγγαι

51. 1. Non è improbabile che, come suggerisce il LEGRAND, *ad loc.*, διαφθερέει sia qui usato intenzionalmente proprio per la sua ambiguità (che va inevitabilmente perduta nella traduzione): significa infatti «ti corromperà», ma anche «ti rovinerà».

52. 1. Probabilmente porte monumentali poste l'una di fronte all'altra sulle opposte rive del fiume e collegate mediante un ponte; per l'Alis vedi I, 6 e n. 1.

straniero ti corromperà<sup>1</sup>, se non te ne vai da qui!». [3] Cleomene, orgoglioso dell'ammonimento di sua figlia, si ritirò in un'altra stanza; Aristagora abbandonò definitivamente Sparta e non ebbe più modo di fornire ulteriori informazioni sulla strada che dal mare conduce fino al re.

[52, 1] Ed ecco com'è questa strada. Dappertutto vi sono stazioni reali e bellissimi ostelli; tutta la strada attraversa regioni abitate e sicure. In Lidia e in Frigia vi sono, l'una dopo l'altra, venti stazioni, lungo un percorso di novantaquattro parasanghe e mezza. [2] All'uscita dalla Frigia vi è il fiume Alis, sulle cui rive sorgono delle porte che bisogna assolutamente varcare per attraversare il fiume<sup>1</sup>, nonché un importante posto di guardia. Chi sia passato in Cappadocia e viaggi attraverso questo paese fino ai confini della Cilicia<sup>2</sup>, incontra ventotto stazioni lungo centoquattro parasanghe; alle frontiere con la Cilicia dovrete varcare due porte e superare due posti di guardia. [3] Dopo averli oltrepassati, si percorre la Cilicia, dove si trovano tre stazioni lungo quindici parasanghe e mezza. Il confine tra Cilicia e Armenia è costituito da un fiume che si può attraversare con un battello e che si chiama Eufrate<sup>3</sup>. In Armenia vi sono quindici stazioni di sosta lungo cinquantasei parasanghe e mezza, con un posto di guardia. [4] In Armenia scorrono quattro fiumi navigabili, che è assolutamente inevitabile attraversare: il primo è il Tigri, il secondo e il terzo si chiamano entrambi Zabato<sup>4</sup>, benché non siano lo stesso fiume e non provengano dallo stesso luogo: il primo infatti scende dal paese degli Armeni, l'altro da quello dei Matieni. [5] Il quarto fiume si chiama Ginde ed è quello che Ciro un tempo divise in trecentosessanta canali<sup>5</sup>. Passando dall'Armenia nel territorio dei Matieni, ci sono tren-

2. La Cilicia di Erodoto è più vasta della regione che in seguito avrà questo nome: cfr. I, 72 e n. 2.

3. Per l'Eufrate vedi soprattutto I, 180, 184-186, 193-194.

4. Gli attuali Zab-el-ala e Zab-el-asfal, entrambi affluenti del Tigri (per quest'ultimo vedi soprattutto I, 189 e n. 3).

5. Cfr. I, 189.



δὲ ἑπτὰ καὶ τριήκοντα καὶ ἑκατόν). [6] Ἐκ δὲ ταύτης ἐς τὴν Κισσίην χώραν μεταβαίνουντι ἕνδεκα σταθμοί, παρασάγγαι δὲ δύο καὶ τεσεράκοντα καὶ ἡμισύ ἐστι ἐπὶ ποταμὸν Χοάσπην, ἐόντα καὶ τοῦτον νηυσιπέρητον, ἐπ' ἧ Σοῦσα πόλις πεπόλισται. Οὗτοι οἱ πάντες σταθμοὶ εἰσι ἕνδεκα καὶ ἑκατόν. Καταγωγὰί μὲν νυν σταθμῶν τσαυταὶ εἰσι ἐκ Σαρδίων ἐς Σοῦσα ἀναβαίνουντι: [53] εἰ δὲ ὀρθῶς μεμέτρηται ἡ ὁδὸς ἢ βασιλῆη τοῖσι παρασάγγησι καὶ ὁ παρασάγγης δύνάται τριήκοντα στάδια<sup>1</sup>, ὥσπερ οὗτός γε δύνάται ταῦτα, ἐκ Σαρδίων στάδια ἐστὶ ἐς τὰ βασιλῆα τὰ Μερμόνια καλεόμενα πεντακόσια καὶ τρισχίλια καὶ μύρια παρασαγγέων ἐόντων πενήκοντα καὶ τετρακοσίων. Πεντήκοντα δὲ καὶ ἑκατόν στάδια ἐπ' ἡμέρη ἑκάστη διεξιούσι ἀνασιμοῦνται ἡμέραι ἀπαρτι ἐνεήκοντα. [54, 1] Οὕτω τῷ Μιλησίῳ Ἀρισταγόρῃ εἴπαντι πρὸς Κλεομένηα τὸν Λακεδαιμόνιον εἶναι τριῶν μηνῶν τὴν ἄνοδον τὴν παρὰ βασιλέα ὀρθῶς εἴρητο. Εἰ δὲ τις τὸ ἀτρεκέστερον τούτων ἔτι δίζηται, ἐγὼ καὶ τοῦτο σημανέω: τὴν γὰρ ἐξ Ἐφέσου ἐς Σάρδις ὁδὸν δεῖ προσλογισασθαι ταύτη. [2] Καὶ δὴ λέγω σταδίους εἶναι τοὺς πάντας ἀπὸ θαλάσσης τῆς Ἑλληνικῆς μέχρι Σούσων (τοῦτο γὰρ Μερμόνιον ἄστρῳ καλέεται) τεσεράκοντα καὶ τετρακισχιλίους καὶ μυρίους: οἱ γὰρ ἐξ Ἐφέσου ἐς Σάρδις εἰσι τεσεράκοντα καὶ πεντακόσιοι στάδιοι, καὶ οὕτω τρισὶ ἡμέρησι μῆκύνεται ἢ τρίμηνος ὁδός.

[55] Ἀπελαυνόμενος δὲ ὁ Ἀρισταγόρης ἐκ τῆς Σπάρτης ἦε ἐς τὰς Ἀθήνας γενομένης τυράννων ὧδε ἐλευθέρας<sup>1</sup>. Ἐπει Ἰππαρχὸν τὸν Πεισιστράτου, Ἰππίω δὲ τοῦ τυράννου ἀδελφεόν<sup>2</sup>, ἰδόντα ὄψιν ἐνυπνίου τῷ ἑωυτοῦ πάθει ἐναργεστάτην κτείνουσι Ἀριστογείτων καὶ Ἀρμόδιος, γένος ἐόντες τὰ ἀνέκαθεν Γεφυραῖοι, μετὰ ταῦτα ἐτυραννεύοντο Ἀθηναῖοι ἐπ' ἕτα τέσσερα οὐδὲν ἦσσαν ἀλλὰ καὶ μᾶλλον ἢ πρὸ τοῦ<sup>3</sup>. [56, 1] Ἡ μὲν νυν

53. 1. Cfr. II, 6 e n. 4.

55. 1. Erodoto si riallaccia all'*excursus* sulla tirannide di Pisistrato (I, 59-64).

2. Si può anche pensare che qui Erodoto non voglia dire che Ippia era tiranno in quel momento e che lo definisca tale in quanto lo divenne in seguito, proprio a causa della morte del fratello Ipparco, che avrebbe esercitato lui la tirannide: ma un'interpretazione del genere appare davvero forzata. In realtà Erodoto intende precisare che all'epoca il tiranno era Ippia e non Ipparco, polemizzando, come farà in seguito anche Tucidide (cfr. I, 20; VI, 53-59), con

taquattro stazioni e centotrentasette parasanghe. [6] Da qui si va nella regione dei Cissi, dove si trovano undici stazioni per quarantadue parasanghe e mezza, fino al fiume Coaspe; anch'esso può essere attraversato con un battello ed è sulla riva di questo fiume che sorge la città di Susa. Le stazioni in tutto sono centoundici. Tanti dunque sono i luoghi di sosta per chi da Sardi risale fino a Susa. [53] Se la strada reale è stata misurata esattamente in parasanghe e se la parasanga equivale a trenta stadi<sup>1</sup>, come è in effetti, da Sardi alla reggia detta di Memnone ci sono tredicimilacinquecento stadi, cioè quattrocentocinquanta parasanghe; percorrendo centocinquanta stadi al giorno, occorrono esattamente novanta giorni. [54, 1] Dunque Aristagora di Mileto, quando aveva risposto allo spartano Cleomene che il viaggio dalla costa fino alla residenza del re durava tre mesi, aveva detto la verità. Se poi qualcuno desidera informazioni ancora più esatte, fornirò anche questa indicazione: alla strada di cui si è parlato bisogna aggiungere quella da Efeso a Sardi. [2] Dichiaro quindi che in tutto dal mare della Grecia fino a Susa (così si chiama la città di Memnone) ci sono quattordicimilaquaranta stadi: infatti Sardi dista da Efeso cinquecentoquaranta stadi e così il viaggio di tre mesi si allunga di tre giorni.

[55] Cacciato via da Sparta, Aristagora si recò ad Atene, che si era liberata dalla tirannide nel modo seguente<sup>1</sup>. Dopo che Armodio e Aristogitone, di antica stirpe gefirea, ebbero ucciso Ipparco, figlio di Pisistrato e fratello del tiranno Ippia<sup>2</sup>, benché questi avesse avuto in sogno una visione chiarissima della sua imminente sventura, gli Ateniesi per quattro anni vissero sotto un regime non meno tirannico di prima, ma anzi ancora più duro<sup>3</sup>. [56, 1] Ed ecco quale era stata la visione

quanti ritenevano che la tirannide paterna fosse stata ereditata da Ipparco; secondo invece ARISTOTELE, *Ath. Pol.*, 18, alla morte di Pisistrato il potere era passato nelle mani dei suoi due figli più grandi, Ippia e Ipparco, anche se Ippia, sia per le sue doti di carattere sia perché era il maggiore, aveva il controllo supremo del potere. Su Ippia cfr. I, 61 e n. 3.

3. Cfr. VI, 123.